

Nell'aldilà

Raccolta di idee e di pensieri

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

L'Editore per preservare integralmente il pensiero dell'Autore ha scelto di lasciare inalterato il testo.

Federico Vinci

NELL'ALDILÌ

Raccolta di idee e di pensieri

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Federico Vinci
Tutti i diritti riservati

*A mia madre che ha provveduto a risvegliare,
supportare e rinvigorire, il mio spirito
che stava per navigare in altri lidi
poco luminosi e sbiaditi della mia esistenza.*

*Alla mia famiglia,
attenta nel seguire le mie intemperanze letterarie,
con suggerimenti proficui e deliziosi.*

*Un ricordo speciale va al grande letterato
Dr. Angelo Carboni Capiali di Pattada,
per avermi fatto conoscere
con dovizia di particolari e competenze,
i grandi poeti in lingua sarda pattadesi.*

PRIMA PARTE

POESIE ULTRA SENSORIALI MEMORABILI E FORSE IMMORTALI? MA NON SOLO POESIE. ADDENTRATEVI. PREGO. (RESOCONTI, USANZE E MEMORIE)

COSÌ IMPARI

Ho quattrocento metri quadrati di terra; vi ho seminato patate, piselli e fave; quando ho raccolto il tutto, il terreno è diventato un semicerchio; è rimasto il cerchio, ma non i semi; le patate raccolte, le ho cotte al forno, altre le ho fritte, ma molti, mi hanno mandato, ancora (!) a friggere patate, poi patatine, cric e croc, crac e crec, poi, cruc! I piselli, belli, li ho cotti con le budella dell'agnello. (Il pisellino, doveva ancora crescere); quanto era carino! Poverino! Sapeva di latte, senza biberon; povera pecora che ha perso il figlio! Non c'è rimasto niente; l'ingordigia ha prevalso su tutto e tutti.

Il pastore si è offerto per un'altra mattanza. (D'altronde, tutte quelle pecore, dove le mette, se il terreno non è sufficiente per allevare 1000 agnelli?)

Basta! Non se ne può più! Eravamo in una botte piena di mistero. (Non di ferro, ormai arrugginito!)

Quando è arrivato il momento delle fave, qualcuno ha obiettato: le fave si mangiano secche! Invece, chi le voleva fresche, chi condite col sale, chi con l'olio extra (lasciamo perdere "il vergine" perché siamo tutti deflorati, chi nel corpo, chi nella mente, chi nello spirito).

Insomma, abbiamo mangiato tutti i baccelli: senza il tegumento. Che mento! Chi la menta! Chi mente! Non si sa! Dopo alcune ore, molti si sono sentiti male.

Sono diventati bianchi in viso: impalliditi (senza infradito).

Impallinati (con l'archibugio del 1700!) come mollica di pane di grano tenero.

Molti sono diventati verdi, come le *fabacee*.

(Che sovescio, ragazzi, ci sarebbe venuto fuori!)

Altri ancora, hanno pisciato sangue.

(Secondo voi, era di colore verde o rosso oscuro?)

Erano fabici: non lo sapevano.

(I loro genitori, si erano dimenticati di dirglielo!)

Gli schiavi che mangiavano fave, farro e fichi, stavano meglio e... campavano poco. (Al massimo 50 anni!) E allora? Dopo tutto questo casino ho venduto il terreno.

Chi l'ha acquistato, se n'è pentito amaramente: senza amaretti e neanche *abbaldente*, e nemmeno *filu e ferru*, ricavato abusivamente con gli alambicchi di rame nascosti nelle cantine! Così impari! Imparo! Impariamo! Voi, avete imparato?

AVEVO

Avevo un cavallo: era snello, forte e bello; color baio, criniera folta e nera: nitriva.

Trotterellava, galoppava, era sferrato.

Il fabbro non aveva trovato un ferro adatto alla sua zampa, cioè allo zoccolo.

La scusa era perché aveva timore dei calci ricevuti da un altro cavallo: sauro.

Mangiava poco: era parco (fuori dal parco dell'infanzia).

Desiderava moltissimo lo zucchero, le carote, l'avena e qualche sale minerale e vitamine.

Ho eliminato gli zuccheri, perché gli hanno procurato delle carie dentali.

Disdegnava il fieno: sapeva di stallatico, e lui odiava le stalle. Le ripudiava.

I genitori erano nati in aperta campagna, e in campagna erano morti e ivi sepolti: soffrivano di *fienite* acuta allergica.

Quando lo portavo a sgranchire le gambe, desiderava la mia compagnia, annusandomi in continuazione.

Avevo capito che desiderava altri quadrupedi, soprattutto cavalline giovani, snelle, con la coda corta, con la groppa tonda e affusolata, insomma, in carne.

Desiderava immensamente avere una compagna; di me si era stufo e non mi obbediva come i primi tempi.

Un giorno lo lasciai solo in un campo di erba medica. Incontrò una compagna, niente di speciale: ragliava. Era un'asina robusta e ben proporzionata; aveva le orecchie lunghe che le donavano un aspetto quasi... regale. I suoi genitori le avevano insegnato che le asine con le orecchie lunghe erano meravigliose.

Seduta stante, senza fronzoli e ammiccamenti, ormoni alle stelle, non alle stalle, si accoppiò e fu veramente tanto felice; lo seppero anche gli altri cavalli che pascolavano in zona.

Desideravano, anch'essi, copulare asinelle.

Non lo vidi più. Avevo un cavallo, era, tozzo, forte, rossiccio.

Mi è rimasto un bardotto.

Testardo e bastardo come il padrone.

SENTIERI MIELOSI

Sentieri attraversati incessantemente da sempre.

Non si stancano e raccolgono, conservano, si riproducono, nonostante l'uomo le calpesti.

Essi vanno avanti imperterriti sul viale del domani e del dopodomani.

L'uomo inciampa e cade, si rialza, ma ricade un'altra volta e poi si rialza lentamente.

Gli ortotteri pensano al futuro delle generazioni che verranno e si moltiplicheranno incessantemente.

Corpo di mille api! Piansi involontariamente.

Mangio miele perché amara è stata la mia giornata.

Orsù! Beviamoci sopra, non sotto, perché i resti degli avanzi sono andati in malora.

Le api operaie mi pungono in continuazione: non vogliono rompi-menti di coglioni, anche se sono buoni, quando lavorano incessantemente, per l'ape regina. E il re che fine ha fatto? Morto e sepolto: un amplesso e basta.

La nuova generazione produce e avanza a tutta birra, anzi a tutto polline. I fiori sono stati inseminati e dicono grazie.

Il miele è pronto. Guai all'uomo che lo disperderà!

Morirà per sempre.

1121942

Estasiato, corsi in campagna senza la presenza istantanea dell'eternità che volò via.

Cercai di raggiungerla: mi disse, a dopo.

Meravigliosa e stupenda è l'estate che rincorre l'autunno ed empie il cielo di trasparenze, figure eterne di esseri abbagliati dalla fama stagionale inoltrata e ricercata.

Dimora infantile, riverberi che si sminuzzano nei ricordi mattutini silenziosi e pensierosi.

Giaccono i risvegli nella mansuetudine.

Del nostro meraviglioso segreto.
Gioie e dolori si incontrano e ringraziano.
Ansie diurne e notti insonni si ribellano.
Ho trovato qualcosa di prezioso.
Un pezzo di azzurro è cielo.

ALLARMATO ANSIOSO

Arduo, attonito, rincorro eterno balbettio; tralci di vita esausta errante nella sofferenza, chiedo supino, supplicando, gemito orgoglio; stelle nel firmamento notturno languido, mordo il cielo quasi assuefatto; il peccato è buio, solitario, rimorsi sospesi nell'aria triste miracolo e angoscia pura; corro inquieto, lungo la strada stressante luna; terra calpestata odori di senno estinto, poi colori ambigui vibrano elemosine e basta; muffa s'accresce sotto il pelo colorato, saporito, denutrito, incollato ai muri scrostati, calpestati pure castrati, scivolano e risuonano seduzione uomo; peccato è stupida l'opinione, estensione muscolare nei solchi del mare, eppure sogni contati e dimenticati riverberi; soffia la sabbia del deserto che accumula l'ingresso animo acerbo, crudeltà sospinta; vento è gaio, brezza mattutina, se tu lasci respirare luce moltitudine madre; stella universo nel dubbio rincorro l'anima finestra aperta tuo mondo; scivola ingenuamente amaro dovere imponendo servitù maldestra schiava, costringendo solitudini amori crudeli, ritorno superfluo rinchiudi te stesso muro secolare, abbandonando tuoi ricordi vita speranzosa, virtù allarmata ansiosa.

SORRISO AMARO?

Dolce sorriso, lacrime amare, prosciugano cuore insolente, insolente: vergogna della famiglia, abbandonata per un pugno di soldi, accantonati sotto il mattone rosso.

Conquiste straordinarie, assottigliano pensione già anoressica per far vivere famiglia numerosa, orfana dell'amore materno, soffocato dall'impulso feroce dell'avidità politica, qualunquistica, privilegiata e maledettamente spudorata.

Il sorriso stavolta si spegne dolce.

Com'era, in un dì mesto di primavera

HO (VOCE DEL VERBO NON AVERE?!)

Io, un tempo, ero libero; poi all'improvviso, mi invitarono a pranzo: pasta e fagioli.

Siamo solitamente mangioni: erano buoni.

Ne ho mangiati tanti, tantissimi: persi la mia libertà.

La riacquistai mangiando pastasciutta, tutta.

Eliminai il sugo e il ragù: uh! Non ho più tabù: buh! La minestra coi cavoli era destinata ai poveri: anche fessi, nonostante tutto però, la mangiai pure io.

Senza il brodo, non sodo, ma tosto.

Sono arrivati i secondi: i secondini erano altrove.

Addio ai sogni e ai monti. (Vana gloria?)

Chiesi un po' di sale: mi mancò la virtù, ovverosia l'astuzia; che mestizia! (Che c'entra la zia?)

Evviva la tv! Asino a testa in giù, dopo in su.

Arrivarono i politicanti, sembrarono mendicanti, non sanno fare niente, imbrogliono la gente, ma hanno il paniere pieno d'oro. Masticano bene.

Vogliono pure l'argento, l'alluminio e il piombo.

Non basta loro il gettone di presenza (sempre assenti!), per far cosa, poi, non si sa, vorrebbero mangiare tanto! Il convento dei furbi offre pasta e ceci, con lardo.

Non si accontentano, io e pochi altri, sì.

Vogliono, sì, vogliono cozze, calamari e aragoste.

Possibilmente quelle di Alghero.

Quanto sono care e sono pure toste! Il conto, oste! Intanto paga Pantalone: chi è costui? Non vogliono nemmeno la fattura: non serve, neanche quelle delle fattucchiere e del barbiere.

L'Iva la paga la mente, tutta l'altra gente, pende, dell'ottusa, fessa, cretina sempre quella, idiota.

Se sapessero scegliere, molti uomini politicanti (non come i mendicanti, pedanti e arroganti... sic) rimarrebbero fuori dal parlamento a raccogliere cicche d'elemosine schiacciate sul pavimento dell'omertà e del culo delle signorine. (Ma lo danno?). Che cosa? Silenzio! È arrivato il presidente! Qualunque esso sia! Basta la via e il domicilio coatto, senza il codice fiscale, non ce l'hanno neanche le stelle e le cicale! Fa gli interessi degli altri, degli amici, dei suoi, quelli di suo piacimento, senza barba né cemento, anche fuori dal parlamento: che firmamento! Intanto, l'uno, offre all'altro, il passaggio delle consegne e delle robuste prebende, anche se sono magri.

Chi gode, sono sempre gli stessi, sempre. Non si sbaglia! Noi siamo accontentati, con pasta e ceci: fessi! Ci basta e avanza il sorriso, pure in tv.

Volenti e nolenti, stringiamo i denti: chi ce li ha!

Il pianto sta facendo il suo ingresso.

Siamo stati avvertiti. Lacrime di soddisfazione.

Eravamo sull'orlo dell'abisso. Meno male, sono arrivati loro, gli amici degli amici. Ci hanno buttati giù nel precipizio.

(Che c'entra lo zio, la canonica, la monaca e l'ospizio?)

Ecco la loro verità. Abbiamo perso tutto, noi fessi e coglioni.

Loro, con l'oro, l'argento e il rame, hanno avuto tutto! Non venni più invitato, dissero: abbiamo finito le scorte!

Per incanto, le derrate alimentari, sono scomparse dai supermercati; dissero: erano tutte scadute, colpa dell'euro! E di Idorp.

Si è scoperto poi che, gli alimenti, sono stati due volte etichettati, e riammessi in altre mense: dei poveri e diseredati. Chi se ne frega! Dicono, siamo della misericordia. Il destino ha fatto il suo corso.

Quello della via principale o dei corsi laterali? Io, ripeto, persi tutto. Scusatemi, le mutande le dimenticai appese, nel filo dei discorsi, ad asciugare nello stenditoio del terrazzino di casa. (Espropriata e pignorata dalle banche super imbroglioni!). Mie o erano delle altre persone più sfigate e senza mutande? Meno male: le mutande non le ho perse, ne avevo solo un paio, altrimenti! E la casa? Molti l'hanno persa. Le banche controllate da individui collusi con la politica infame, l'hanno messa all'asta. (Senza il salto mortale).

Divorata in un secondo; che mondo infame e merdoso! Altri, si sono sparati, si uccidono, uccidono; altri bruciano, altri ancora si buttano dai balconi, altri ancora inforcano i forconi: buttano dalla finestra i loro miseri ricordi. Anche i figli? Non sono miseri! Miserevoli, abominevoli.

Rimorsi? Le mogli, le nonne, gli zii, i cani e i gatti; niente pappe.

L'Imu, dicono sia stata congelata. Molti non hanno più il congelatore.

I topi la fanno da padroni. I gatti dormono perché li ha colti la sazietà; che bontà, buondì, buona notte e sogni di cartone.

E noi? Andiamo a cagare, per i deboli di stomaco, a defecare, a intasare i pochi cessi rimasti nella palazzina dei sogni e dei ricordi.

Attenti! Arriva il pazzo, il demente, il deficiente, il demonio l'ha travolto, lo ha fagocitato. Chi è stato? Che schifo! How disgusting! Vorrebbe comandare, raccontando barzellette e balle a tutto spiano, dal nono e ventesimo piano. Gli altri contendenti, sono stati gettati giù dall'ultimo e centesimo piano, per far posto, chissà perché, al millesimo centro commerciale. Che città! Che bontà! Che disfatta sua maestà! Arrivano i nostri, che dico, i mostri! Io, comunque, non ho più niente: voce del verbo non avere.